



Firenze, studenti davanti ai cancelli del Palasport

E a Firenze l'assemblea fa autocritica

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

Firenze. Le porte sono ancora chiuse, ma il clima, in qualche modo, è cambiato. L'assemblea nazionale degli studenti, cominciata lunedì nel segno della confusione e della divisione, sembra aver riportato il confronto su un terreno più unitario ed essere impegnata a evitare un naufragio le cui conseguenze - e la gran parte del 618 «portavoce» - presentarsi sembra rendersene ben conto - sarebbero disastrose. Lo choc della contestazione e dell'irruzione da parte degli esclusi (che rifiutano l'etichetta di «autonomia», pur ammettendo che ce n'erano tra le porte) è stato forte, e ha portato - al termine di una notte insonne, passata a discutere in due assemblee «informali», a lettere e soprattutto a scienze politiche - a una dura autocritica.

L'assemblea nazionale, in pratica, non ha concluso molto - si dice in un comunicato ufficiale, letto ieri mattina nel corso di una tesa conferenza stampa - «C'era confusione, c'era incomprendibilità, molta era la diffidenza». E se alcuni portavoce della «pantera» si concedono qualche attenuazione («Siamo giovani, non siamo ancora abituati alle regole del gioco democratico. Ma se lo Stato italiano non è riuscito in 45 anni a eliminare la sua burocrazia, perché noi dovremmo riuscirci in un mese?», dalle riunioni notturne vengono giudizi assai più drastici («l'assemblea di lettere definisce «allucinante» l'andamento dei lavori di lunedì»), intrecciati a preoccupati appelli all'unità del movimento e a tentativi - soprattutto nella riunione di Scienze politiche, alla quale hanno partecipato circa 300 «portavoce» - di trovare soluzioni «per uscire dall'impasse».

Gli effetti, però, non si sono fatti ancora granché sentire, anche se l'assemblea, che ieri si è trasferita nel grande e moderno Palasport, ha subito rimesso in discussione la possibilità di aprirsi anche agli studenti non «portavoce» delle facoltà occupate. Ed è passata la proposta dei rappresentanti di Palermo, che dovrebbe consentire, ma solo dopo l'approvazione del regolamento e dell'ordine del giorno, l'ingresso agli altri studenti e ai giornali-

sti, tenuti anche ieri a distanza su un piazzale battuto dal vento e da malevole raffiche di pioggia. In serata, poi, una delegazione di Urbino, che contesta l'organizzazione dell'assemblea, ha potuto entrare e leggere un suo documento. L'assemblea - assicurano i volenterosi ma assai poco loquaci addetti al «centro stampa» - sta ora finalmente entrando nel vivo. Ma, a parte un ordine del giorno - sottoscritto da 54 studenti - di «sconcerto» per i risultati delle elezioni in Nicaragua e di «solidarietà» con il fronte sandinista, per tutto il pomeriggio di ieri è stato impegnato a discutere e votare sul regolamento, mentre il dibattito sull'ordine del giorno è stato addirittura rimandato a oggi. Due punti che, secondo il programma iniziale, avrebbero dovuto essere sbrigliati fin dalla mattinata di lunedì. Tanto che i rappresentanti della facoltà fiorentina di Lettere hanno proposto che i lavori - che avrebbero dovuto concludersi venerdì - siano prolungati di un giorno.

Si tratta, del resto, di due punti cruciali, dai quali dipendono gli orientamenti della «pantera» assumerà all'indomani dell'assemblea fiorentina. Anche qui, sembra farsi evidente lo sforzo di alcune delegazioni per smussare i contrasti e trovare soluzioni unitarie. E in molti sembra essersi ormai fatta strada la convinzione che, dopo quasi due mesi di occupazioni, occorre individuare nuove forme di lotta e darsi un minimo di coordinamento. Accantonata, di fatto, la proposta, avanzata dai fiorentini, di una «carta dei diritti dello studente» (che, secondo alcuni, sarebbe «appaltata» sulle posizioni della Fgci, ma che i giovani comunisti non sembrano, in realtà, sostenere), resta da sciogliere il nodo delle forme di organizzazione. Due, sostanzialmente, le proposte sul tappeto: da una parte quella degli studenti di Firenze, che sostengono la costituzione di un coordinamento nazionale del movimento; dall'altra, quella dei «portavoce» di Palermo, che suggeriscono una «rete di comitati» che lasci sostanzialmente i poteri decisionali alle singole assemblee di facoltà.

«Interrotti pubblici uffici»
Avvisi di presentazione emessi dal pm Mancuso dopo un rapporto di polizia

«C'è aria di provocazione»
replicano gli occupanti
La Fgci: «Misure repressive
Ci autodenunceremo tutti»

La Digos accusa la «pantera» Bologna, 25 sotto inchiesta

Venticinque «avvisi di presentazione» per aver occupato due locali del rettorato interrompendo un pubblico ufficio. Denunce al movimento dunque, desiderate dal rettore Fabio Rovorsi Monaco. Denunce mirate, dicono i ragazzi del movimento. Una lista «preconfezionata», quasi una provocazione. Tutti gli studenti che occupano la facoltà, compresi quelli della Fgci, si autodenunceranno. Solidarietà da Pci e Dp.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Bologna. Il clima, all'università di Bologna, si sta facendo plumbeo. Prima un pre-sche che sceglie la linea dell'irresponsabilità e dello scontro con gli studenti della sua facoltà, Scienze politiche. Ed ora le denunce che ipotizzano il reato di interruzione di pubblici uffici in concorso ed in numero di più di cinque persone. In Procura è arrivato un rapporto denunciante della Digos e il sostituto procuratore Libero Mancuso non ha potuto far altro che firmare gli avvisi. I giovani saranno sentiti dal magistrato venerdì e sabato.

Dal 22 di gennaio Lettere, Dams e Scienze politiche sono occupate. Fino ad ora lo stesso rettore non aveva mai manifestato l'intenzione di fare inter-

venire la forza pubblica. Aveva più volte richiesto, e anche con toni duri, l'ufficio relazioni internazionali del rettorato e l'ufficio del dipartimento di arti visive (Dams) attiguo. È in questi due uffici, molto vicini alla «prestigiosa» sede del Nono Centenario, che il movimento ha scelto di installare il proprio centro stampa unitario da cui emanare (e ricevere) fax dalle università di tutta Italia. Nonostante i 25 «avvisi» il movimento non lascerà quegli uffici. Anzi l'occupazione ne esce rafforzata. Tutto il movimento inoltre pensa di autodenunciarsi per gli stessi reati. La proposta è venuta dalla Fgci nello stesso pomeriggio di ieri. Sempre ieri, nel corso di

un'affollata assemblea a Lettere, gli studenti hanno deciso di respingere «questo tentativo di criminalizzazione del movimento». I ragazzi hanno molto da dire anche sul criterio adottato per individuare i venticinque. «La Digos non ha mai identificato ufficialmente nessuno dei nostri occupando - dice uno studente del Dams - e la lista è stata preconfezionata. Guarda caso ritroviamo tutti personaggi che hanno a che fare con un determinato impegno politico. Non riconosciamo questo tipo di imputazione. Siamo tutti responsabili. Tre facoltà sono occupate e chissà per quale motivo la magistratura s'interessa solo di Erasmus e delle arti visive».

Anche la Fgci parla di «misure repressive ingiustificate che rischiano di creare un clima di tensione e di scontro che mira a criminalizzare l'intero movimento».

«Chiederemo anche ai docenti - dicono ancora gli studenti del movimento - di scendere in campo al nostro fianco. Il magistrato ci invita all'interrogatorio per venerdì. Tra oggi e domani prepareremo coi nostri avvocati il documen-

to di autodenuncia». Gli occupanti avevano, giorni fa, offerto al Rettore tutti i documenti degli uffici incriminati, ricevendo un secco rifiuto. «Uno dei 25 - dicono i ragazzi del movimento - non si è mai visto ad occupare, tre non sono iscritti all'Università e lavorano. Sono tutti di un'area politica, ma tanti altri che hanno occupato l'ufficio non compiono nell'elenco e nemmeno quelli della Fgci. I 25 appartengono, quasi tutti, ai «collettivi» che sono tra i protagonisti (ma non esclusivi) di questa occupazione bolognese. C'è aria di provocazione, a sentir loro. Ma anche secondo

Alessandro Ramazza della segreteria bolognese del Pci: «Trattare in tal modo la protesta studentesca è sbagliato e sintomo della tradizionale provetta del potere. Questo atto deve mettere in guardia il movimento. La trappola dell'isolamento, della repressione e della risposta strumentalizzata è pronta a scattare. I cacciatori l'hanno già caricata. Era da tempo che aspettavano questo momento. La pantera dovrà saper ritrovare tutta la sua forza e la sua intelligenza per non lasciarsi catturare». E domani manifesteranno cittadina. In che clima si può già immaginare.



Sergio Mattarella, ministro della Pubblica Istruzione

Decisione del Tar del Lazio

Non deve restare a scuola chi non sceglie religione

Gli studenti che non scelgono l'ora di religione o la materia alternativa non hanno l'obbligo di rimanere a scuola. Lo afferma una sentenza del Tar del Lazio, che, appena resa pubblica, diventerà esecutiva sull'intero territorio nazionale. Il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, dopo un colloquio con Andreotti, ha annunciato che il governo farà ricorso al Consiglio di Stato.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli studenti che non hanno scelto l'ora di religione o la materia alternativa non possono essere obbligati a rimanere a scuola. Lo ha deciso ieri il Tar del Lazio (terza sezione), accogliendo i ricorsi presentati, tra gli altri, dal costituzionalista Paolo Barile e dall'avvocato Corrado Mauceri. La sentenza del tribunale amministrativo regionale diventerà esecutiva su tutto il territorio nazionale non appena sarà resa pubblica. Dunque, un nuovo e decisivo passaggio nella lunga disputa cominciata subito dopo l'approvazione del concordato fra Stato e Chiesa (nell'85), che sancì la non ob-

bligatorietà dell'insegnamento della religione. All'inizio il ministero della Pubblica Istruzione aveva previsto per gli studenti che non avessero voluto frequentare l'ora di religione l'istituzione di un insegnamento alternativo. Questa interpretazione della legge suscitò molte perplessità. È stata una pronuncia della Corte costituzionale dell'8 marzo scorso a rimettere in discussione tutto: secondo l'Alta corte chi non si avvaleva dell'insegnamento di religione non era perciò stesso obbligato a frequentare un corso alternativo. Una pronuncia che però lasciava di nuovo aperto il problema: che cosa

avrebbero fatto gli studenti, che non avessero scelto neppure la materia alternativa? Per il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella non c'erano dubbi: gli studenti sarebbero comunque dovuti restare all'interno dell'edificio scolastico. Di qui innumerevoli ricorsi alla magistratura amministrativa: le tre chiese evangeliche (tavola valdese, assemblee di Dio e Unione delle Chiese avventiste), l'Unione delle comunità ebraiche e il coordinamento dei genitori democratici denunciavano la violazione del principio della facoltatività dell'ora di religione da parte delle circolari ministeriali. Il 27 gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge, nei quali si riafferma l'obbligo di frequentare l'ora di religione o quella alternativa. Ieri, la pronuncia della Pubblica Istruzione - «Non poteva essere accettata l'ipotesi che in una scuola ci siano alcuni ragazzi che possano essere solo parcheggio. Se il ministro ricorrerà al Consiglio di Stato non farà altro che prolungare uno stato di

disagio e di incertezza». Per Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale alla Camera «il Tribunale amministrativo ha giustamente sancito la non obbligatorietà della frequenza per lo studente che non si avvalga dell'insegnamento della religione cattolica. Ormai la sola posizione del ministro della Pubblica Istruzione pare estranea a questa interpretazione dei diritti sancita dalla Costituzione». Un'ordinata e civile convivenza religiosa - dice Valdo Spini, parlamentare del Psi - deve prevedere la possibilità per i cattolici di avvalersi della loro istruzione religiosa e per i non cattolici di non essere per questo costretti ad altre attività». Per Giuseppe Chiarante, della Direzione Pci, «la sentenza del Tar rende giustizia alla rivendicazione avanzata sia dai singoli cittadini sia dalle confessioni religiose non cattoliche». Soddissazione per la sentenza del Tar hanno espresso anche il coordinamento dei genitori democratici, la Cgil scuola, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Federazione giovanile ebraica.

BOLOGNA. Un virus informatico ha rischiato di distruggere la memoria del computer del reparto malattie infettive dell'ospedale Maggiore di Bologna che custodisce i dati sulla cura dei malati di Aids. Il virus era annidato in un floppy disk inviato dall'Inghilterra da una fantomatica ditta «Pc Cyborg corporation-Panama». Nel dischetto c'era un programma-questionario finalizzato a sapere se una persona è ammala di Aids. Dietro il tentativo di sabotaggio del computer in realtà c'era un tentativo di estorsione. La polizia sta indagando e il dirigente della squadra mobile bolognese, Salvatore Surace, ha interessato anche l'Interpol per risalire a chi si nasconde dietro la misteriosa società di Panama. La vicenda è cominciata nel giugno 1989 quando un medico del reparto malattie infettive si è recato a Montreal per un convegno internazionale sull'Aids. Nell'ambito del convegno alcune ditte offrivano promozionalmente programmi di

Droga, blitz di maggioranza

«Facciamo le audizioni durante il congresso Pci»
Proteste, ci ripensano

«L'atteggiamento e le decisioni della maggioranza sono provocatorie ed offensive». Così il capogruppo del Pci in Commissione Affari sociali della Camera, Luigi Benvenuti ha spiegato la decisione dei deputati comunisti di abbandonare l'aula dove le commissioni Giustizia ed Affari sociali avevano deciso il calendario dei lavori per l'esame del disegno di legge sulla droga. A far scattare la decisione del Pci la proposta della maggioranza di far svolgere le audizioni durante le giornate di chiusura della Camera per il congresso del Pci. La proposta è stata poi modificata e si è stabilito che le audizioni si svolgessero il 13 e 14 marzo, e la legge sulla droga andrà in aula il 26 marzo. Si andrà quindi avanti a ritmo accelerato calcolando la sospensione dei lavori per il congresso del Pci, le sedute che le due commissioni hanno a disposizione sono appena dieci. Non ci saranno altri rinvii. I socialisti non li accetteranno ed anche ieri il capo gruppo Capua ha ricordato che se i tempi si allungheranno chiameranno il testo subito in aula, come il regolamento consente.

Il tasso di nervosismo nella maggioranza è sempre più alto. De e Pci non si risparmiano battute acide. La relatrice socialista Arioli parla di «rischiosità e nebbie nella maggioranza». Ancora non conosciamo l'orientamento della Dc. Si parla di modifiche ma non sappiamo quali sono. «Si vede che è un parto travagliato». Ma i Dc non sembrano dare molto peso alla premura del Psi. Anzi, il capogruppo Scotti annuncia che se non cambierà il regolamento della Camera, «la Dc non accetterà di votare provvedimenti, pur ritenuti urgenti, come ad esempio il disegno di legge sulla droga». Nel merito poi delle modifiche, il vicecapogruppo Gino di tempo: «Domani (oggi per chi legge, ndr) si riunirà il gruppo ristretto, poi l'assemblea dei deputati...». E il presidente della commissione Giustizia, Rognoni, spiega: «Siamo ancora al primo articolo della legge, le modifiche che la Dc presenterà riguardano invece tutte la punibilità del tossicodipendente, quindi dall'articolo 12 in poi».

Oggi il gruppo ristretto De dovrà dire l'ultima parola sulle proposte di modifica giunte dai vari deputati. L'ex presidente del consiglio Goria ha presentato 7 emendamenti, con i quali intende abolire le sanzioni penali, prevedere solo quelle amministrative, impartite dal giudice e non dal prefetto. Contro le sanzioni penali, nella maggioranza, si sono schierati anche i liberali, e a titolo personale, i repubblicani Poggiolini e Duto, il relatore De Casini cerca di minimizzare: «Nel testo del Senato in realtà non ci sono sanzioni penali». E quelle impartite dal prefetto? «Vengono chiamate sanzioni penali ma in realtà non lo sono, visto che sono identiche a quelle impartite per le prime volte dal prefetto. Il ritiro della patente o del passaporto non è una sanzione penale». Ma scusi, allora il testo del Senato è un pasticciaccio? «Diciamo che nella giusta ansia di non criminalizzare i tossicodipendenti e di puntare invece al recupero sono stati introdotti degli aggiustamenti che un po' stridono con l'ordinamento».

Centro Aids di Bologna

«Paga o cancello la memoria»
Un virus informatico per tentare un'estorsione

Un medico, Enzo Raise, immunologo, ha inserito in un computer disattivato, per prudenza, il dischetto. Questo fatto ha salvato i dati sull'Aids raccolti per anni nel reparto. Sullo schermo è apparso l'avviso nel quale si minacciava di scatenare il virus in caso di mancato pagamento dell'affitto («l'avviso era anche sulla custodia») e si chiedeva altro denaro per un ulteriore programma, forse quello necessario per «guarire» dal virus stesso. Il denaro doveva essere inviato alla Cyborg.

ricerca computerizzata sull'Aids. Alcuni giorni fa all'ospedale Maggiore è giunto, dentro una normale busta, il dischetto con il «programma-killer» che poteva provocare la cancellazione dei dati memorizzati nel computer. Sul disco c'era la scritta «Aids information introductory disk version 20». Sulla custodia, in inglese e a piccoli caratteri, un invito agli utenti a pagare due tipi di affitto del dischetto, uno da 378 e l'altro di 189 dollari.

NEL PCI

Raccolta firme Fgci

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e domani. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi. Fgci. Invitiamo tutti i comitati territoriali della Fgci a consegnare i moduli con le firme raccolte per la proposta di legge sul reddito minimo garantito, giovedì 1° marzo, all'Hotel Ergife, durante l'assise nazionale «La memoria del futuro». Questi i numeri estratti alla lotteria della festa d'inverno di Torino il 25-2-90: 1. premio 8932; 2. premio 14240; 3. premio 41495; 4. premio 12251; 5. premio 12280; 6. premio 41904; 7. premio 29297; 8. premio 32665; 9. premio 35828.

I provvedimenti organici rinviati dal governo al dopo elezioni

Un «mundial» anche per la casa

8000 miliardi per 50mila alloggi nelle città più congestionate

Il «pacchetto casa» è, per ora, in frantumi. Ieri il Consiglio di gabinetto ne ha discusso accantonando per il dopo elezioni i provvedimenti più organici. Il governo presenta oggi in Parlamento due miniproposte per l'edilizia residenziale e la privatizzazione degli Iacp. Sono ancora in alto mare la riforma dell'equo canone e la ridefinizione delle tasse sulla casa.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il segnale elettorale lo darà Giovanni Prandini, degno rappresentante di quell'anima «aristocratica» del governo che vorrebbe inaugurare una legislazione «mundial» anche per la casa: via le vecchie regole, i vincoli, le leggi urbanistiche, le competenze di Regioni e Comuni. Sull'edilizia - con l'assenso del ministro del Bilancio Cirino Pomicino - si estenderebbero solo le competenze accentrate dai ministeri dei Lavori pubblici (Dc) e delle Aree urbane (Psi). È il

segnale è questo: 8.000 miliardi (prima delle elezioni del 6 maggio) per costruire 50.000 alloggi nelle città più congestionate. Ma il governo ha anche deciso che i nuovi alloggi dovranno essere affittati e venduti a prezzi di mercato, perciò chi penserà ai poveri, a senza casa, agli immigrati? I Comuni, risponde palazzo Chigi, rimandando ad una futura «autonomia impositiva» il reperimento dei fondi che servirebbero agli enti locali per coprire la parte

«assistenziale» dell'edilizia pubblica. Perché anche gli istituti per l'edilizia economica e popolare (Iacp) dovranno diventare «enti economici», ossia con bilanci in pareggio. Tutti d'accordo, nel Consiglio di gabinetto, di rimandare a «dopo» la discussione di sostanza: che politica per la casa farà il governo? Meglio soprassedere - ha dichiarato al giornalista il sottosegretario Nino Cristofori a nome di Andreotti - sulla tassazione delle case sfitte e anche sul piano di «risparmio casa», sorta di Bot per finanziare le nuove iniziative di edilizia residenziale: meglio aspettare a discutere le modifiche all'equo canone. La linea è confermata: andrà smantellato... ma dopo le elezioni. Intanto, oggi Prandini presenterà in commissione Ambiente, alla Camera, due emendamenti del governo su edilizia residenziale e riforma degli Iacp. Delusi ma non tanto i pre-

sentatori del «pacchetto» Giovanni Prandini e Carmelo Conte. Dice Prandini: «La parte più significativa è stata varata... la linea che in questi mesi ho portato avanti ha trovato un'eco positiva nel governo». Eppure l'architettura del progetto, risparmio-cassa e riforma dell'equo canone, non è stato impiantato. Di che si rallegrerà Prandini? Del «via libera» al governo ai suoi emendamenti, che oggi, in Parlamento, si contrappongono ad un disegno di legge paritario dalla stessa maggioranza, su riordino degli Iacp ed edilizia residenziale. Gli Istituti delle case popolari - secondo la filosofia di Prandini - dovranno diventare «agenzie» su base territoriale, da finanziare con fitti di mercato. Ma il governo ha incaricato Conte e Prandini di rendere più morbido l'impatto di questo provvedimento, come pure di modificare in senso elettorale l'istituto della proposta del

«fondo nazionale» per l'edilizia residenziale. Un segnale dovrà arrivare prima del 6 maggio alle città più congestionate, anche se non sarà certo quello annunciato nelle scorse settimane dai socialisti Martelli e Conte. È il segnale è questo: deregulation e accentramento nei ministeri, come per il Mundial. È stato invece considerato troppo spinoso, sempre in termini elettorali, affrontare l'«equo canone»: «Ci sarà - dice Prandini - un avvicinarsi graduale alla mia linea». Scontenuti si sono subito dichiarati i piccoli proprietari, che rivendicano per l'Italia la linea della «ideologia solidaristica» tramontata in tutta Europa. Per dare una botta al cerchio e una alla botte, comunque, i proprietari di casa non pagheranno nuove tasse: come sintetizza Carlo Vizzini, «il problema non può consistere in aumenti di tassazione o in inasprimenti fiscali».

Approvato dal consiglio regionale

Piano paesistico ligure

Via libera al cemento

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. È un gattopardo verde il Piano Paesistico approvato lunedì sera dal consiglio regionale della Liguria. Il pentapartito ha imposto un piano (il primo in Italia ad aver superato tutte le procedure della legge Calasso) che rende possibile un nuovo assalto speculativo lungo le due riviere. In palio ci sono diversi milioni di metri cubi di cemento: un banquette voluto principalmente dal «grande centro» della Dc che in tre anni di rinvii, sgambetti e mediazioni è riuscito a far prevalere l'arroganza della rendita, preparando nel contempo la rimozione dell'assessore all'Urbanistica Ugo Signorini che aveva creduto in uno strumento protezionistico. Signorini sarà indennizzato con il posto da capolista per il Comune di Genova.

Le opposizioni di sinistra (Pci, Sinistra indipendente, il consigliere verde e l'ex Dp Massimo Giacchetta) hanno condotto una serrata battaglia e colpi di emendamenti: ma il pentapartito ha fatto quadrato respingendo una dopo l'altra tutte le proposte di modifica degli elaborati. «Abbiamo fatto bene a non «consociarci» alla maggioranza e a rivelare la pericolosa ambiguità di questo piano paesistico - afferma Bruno Privizini, consigliere regionale comunista - Dalle sue breccie può passare un nuovo assalto alle parti più belle e delicate della Liguria, però le breccie possono essere chiuse proiettando in avanti, le parti migliori del Piano». Per ora è soltanto una mozione di sentimenti: nel gattopardo verde («cambiare tutto perché nulla cambi») c'è posto per le

previsioni espansive dei vecchi piani regolatori, e anche per gli aspetti peggiori di quelli nuovi: è il caso di Andora (Riviera di Ponente) su cui si prepara una valanga di mezzo milione di metri cubi edificabili. Con il Piano paesistico prende il volo anche l'ultima zona verde rimasta a Sanremo e tomano in auge celebri progetti speculativi degli anni sessanta: «Pineland» a Borghetto Santospirito e «Roccamare» a Ventimiglia. Nel quartiere collinare di Genova ci sarà ancora posto per un milione e mezzo di metri cubi, il porticciolo di Santo Stefano al Mare diventerà grande quanto dieci campi di calcio, la riva sinistra del Centa - di rilevante interesse faunistico - sarà ricercata per le sue lottizzazioni. Sono infine previsti cinque campi da golf, tutti collegati a grossi interventi immobiliari. □ P.L.G.